

Articoli/Articles

UN "DIALOGO" IGNORATO DI ARTURO CASTIGLIONI
(1874-1953) IN VERNACOLO TRIESTINO
SULLA PROFILASSI ANTIVENEREA*

LORIS PREMUDA

Storia della Medicina, Università di Padova

SUMMARY

*A FORGOTTEN "DIALOGUE"
BY ARTURO CASTIGLIONI*

The author illustrates an unknown dialogue written in Triestine dialect by Arturo Castiglioni. The text is a description of the symptoms of venereal disease; the last part of the dialogue contains a dissertation about the nature and the origin of venereal diseases, written in Italian. A didactic inclination and a strong attention to every kind of precautionary measure make this unknown dialogue a very interesting text.

Arturo Castiglioni fu irredentista e triestino fino in fondo all'animo¹.

Capo dei servizi sanitari del Lloyd austriaco già dagli inizi del secolo occupò successivamente questa carica fino al 1938 nel Lloyd triestino, di cui, guarda caso, era direttore generale il Capitano Giuseppe Premuda, mio cugino. Ebbi così l'occasione di conoscerlo già da ragazzo e di conversare non di rado con lui.

* Il presente lavoro è scritto in memoria del collega Luigi Belloni. L'autore, amico della famiglia Castiglioni, ha gradito scegliere un argomento, in cui fosse ricordato il Castiglioni, che usò tanta benevolenza nei riguardi del Collega scomparso, che qui si onora.

Parole chiave/Key words: Arturo Castiglioni - History of Medicine - Venereal diseases

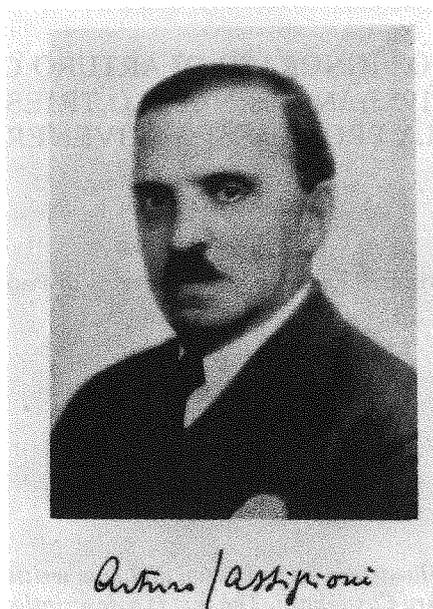


Fig. 1 - Arturo Castiglioni.

Ricordo bene che a me che mi rivolgevo al medico e storico della medicina ormai anziano in lingua italiana, ebbe a dire una volta: *ma semo a Trieste, parlime pur in dialetto triestin*.

Questa succinta premessa, involontariamente autobiografica, mi è sembrata opportuna per delineare un aspetto della personalità di Arturo Castiglioni e per aprire un breve discorso sulle motivazioni, che possono avergli ispirato la stesura di un dialogo² del tutto ignorato³ al di fuori di un ristretto ambito triestino dell'epoca, scritto secondo i dettami della più moderna educazione sanitaria.

L'articolo del Castiglioni è suddiviso in due parti: la prima⁴, redatta in schietto vernacolo triestino, è un dialogo tra due personaggi, l'uno, Giacomo, *operaio meccanico*, di circa cinquant'anni, uomo ormai tranquillo e dotato di tanto buon senso e l'altro, Piero, ventenne, pure lui operaio, ma piuttosto sempli-

CASSA DISTRETTUALE PER AMMALATI
TRIESTE

**„Pensarghe
prima
e
no pentirse
dopo!“**



TRIESTE
LA CASSA DISTRETTUALE PER AMMALATI
DI TRIESTE, EDITRICE
1912.

Fig. 2 - Frontespizio del lavoro di A. Castiglioni.

cione e inesperto. Dall'esperienza sessuale, non fortunata, di Piero, scaturisce una conversazione a sfondo paternalistico, umanitario, a sfondo didascalico, in cui Giacomo, più esperto per esperienza personale e per un'evidente conoscenza volgare, ma precisa, di elementari cognizioni venerologiche cerca di trasmettere saggi consigli e utili ammaestramenti al giovane collega di lavoro. La seconda parte, scritta in lingua italiana, è un breviarario succinto, intitolato: *Che cosa sono le malattie veneree?*⁵ ed è vergato in italiano.

Mentre più avanti ritorneremo sul contenuto e su qualche aspetto del lavoro, preme ora mettere anzitutto in evidenza il fatto che l'opuscolo fu edito dalla *Cassa Distrettuale per Ammalati di Trieste*, un'istituzione squisitamente asburgica, di perfetta funzionalità, che si richiamava a modelli viennesi e, forse, più in là risentiva nella sua organizzazione i remoti influssi

dello spirito, racchiuso nel messaggio dell'imperatore Guglielmo I, che Bismarck aveva composto e che divenne la Magna Charta della politica sociale. Il presente richiamo è un'allusione al principio delle *Krankenkassen*, cioè: delle casse di malattia. È ovvio che l'opuscolo era distribuito tra gli utenti della Cassa Distrettuale per Ammalati, operai e impiegati, con precise finalità di natura profilattica e igienico-sociale. Forse abbiamo tolto dal loro riposo e incomodato personalità troppo elevate per rievocare una minuscola memoria, seria e spassosa al tempo stesso, ma altrimenti la riesumazione dell'opuscolo non avrebbe avuto spiegazione e significato.

Il Castiglioni del resto era vissuto in Trieste fin dalla nascita e fino ai vent'anni, mentre a Vienna aveva compiuto gli studi universitari e conseguito la laurea in medicina nel 1898. Si era pertanto impregnato dello spirito e delle abitudini mitteleuropei.

Medico di bordo e dirigente dei servizi sanitari di un'importante società di navigazione e conoscitore pertanto pure della problematica venereologica connessa alla vita e alle esperienze dei naviganti e giornalista di buon livello, attività quest'ultima che Castiglioni esplicò tra il 1892 e il 1920⁶, furono certamente anche nel caso specifico, che si analizza nel presente articolo, le occasioni più immediate alla stesura dell'opuscolo. Ma vale la pena di sottolineare che la motivazione precipua della pubblicazione di un siffatto scritto di educazione sanitaria *ante litteram* va ricercata nell'atteggiamento filantropico e paternalistico, proprio dell'alta borghesia triestina, aperta e indipendente, atteggiamento fondato su basi per certo verso cristiane o protestanti o ebraiche e orientato lungo un filone, che risentiva gli influssi del capitalismo centro-europeo, il quale già aveva sperimentato le lotte di classe e aveva chiaramente riconosciuto l'importanza di poter disporre di lavoratori sani e sereni.

Ma veniamo all'opuscolo e alla sua sostanza⁷. Giacomo, protagonista anziano del dialogo e amico del padre dell'interlocutore, Piero, ravvisa in quest'ultimo uno stato fisico non normale: tanta stanchezza, occhi arrossati e un'andatura un po' incerta e vuol saperne la ragione. Uno sforzo e un'eccessiva ingestione

di birra *all'antico Papagal*, un'osteria famosa a Trieste tra i bevitori di birra e vino e, in aggiunta, una secrezione purulenta dall'uretra e un'iniziale orchite: questa la risposta. Piero ha cercato rimedio da una fattucchiera di San Giacomo, un rione popolare, e questa gli ha dato *certe erbe* per farsi del thè. Un calzolaio per giunta lo ha sconsigliato di rivolgersi ai *dottori*, perché sanno poco in materia e iniettano tutt'al più nella parte malata *una roba o l'altra tanto per magnarte i bori*, cioè: per mangiarti i soldi. Giacomo saggiamente rimprovera il giovane, che corre dietro a credenze popolari e banali bollando con crude parole i vari ciarlatani, che frodano l'ingenuo e lodando viceversa l'intervento medico e la sua importanza e ritiene di poter riconoscere nel disturbo denunciato da Piero quella malattia, che i medici con difficile terminologia indicano con il nome di gonorrea, una *malattia tacadiza*, cioè una malattia appiccicosa, che, se trasmessa alla moglie e non curata, può dare perfino la cecità all'eventuale nascituro e, se cronicizzata, può complicarsi con un restringimento uretrale e disuria e più tardi si possono manifestare disturbi al cuore e alle articolazioni (artrite gonococcica). Gli effetti di questo malanno, continua Giacomo, vengono curati all'ambulatorio della Cassa di Malattia oppure in *settimana*. L'allusione riguarda la VII Divisione Urodermoceltica dell'Ospedale Civico di Trieste, la Divisione diretta da Giorgio Nicolich (1852-1925), iniziatore dell'urologia scientifica italiana, nella quale si curavano a quel tempo e fino al 1947 sia le malattie di spettanza urologica che quelle venerologiche e cutanee. Per evitare le complicazioni, ribatte Giacomo, la malattia va curata subito. L'incontro sembra concludersi con una stretta di mano del giovane per l'anziano compagno, il quale viceversa rintuzza il gesto con queste parole: *No benedetto, tiente i ringraziamenti e le man; lavitele prima e lavitele ben. Sta qua se una delle prime regole per quei che ga una malattia come la tua*. Alle meraviglie di Piero, Giacomo ribadisce: la gonorrea certo non si prende così, ma *co le man sporche che se se ga tocado prima dove che se 'l mal, se pol ciapar el scolo nei oci*.

A questo punto l'ammirazione di Piero per Giacomo cresce: *Gavè studià par dottor?* Alla domanda, ingenua e vagamente ironica, Giacomo risponde con cocente amarezza: *Caro mio, tuta sta roba la go imparada, purtroppo, a mie spese, e me ga costà lagrime de sangue, e ancora adesso te vedi, che son vecio e che go i cavei bianchi, co penso a quel che go sofferto* e gli si inumidiscono gli occhi. Continua così a raccontargli la sua dolorosa vicenda: da giovane era imbarcato e faceva i viaggi con le navi del Lloyd per Costantinopoli. Era sempre fedele alla sua Nina. Ma una sera proprio in quella grande metropoli prese una sbornia di grappa e *altre porcarie*. Un amico, un certo Tonin, soprannominato *balota*, perché piuttosto *grasso e grosso*, lo indusse a tradire la moglie. Dopo qualche giorno a bordo, durante il viaggio di ritorno a Trieste, si accorse all'atto della minzione di avere *una specie de brufoleto*, indolore al pene. Il medico di bordo, un giovane tedesco appena laureato, non gli dava fiducia. Lasciò correre e al rientro a casa, atteso con ansia dalla moglie, ebbe con lei i comuni rapporti coniugali. Un mese più tardi comparvero macchie alla cute (non precisa la sede) ad ambedue i coniugi che si rivolsero alla *sonambula de Servola* (un villaggio vicino a Trieste). Era l'epoca dei successi terapeutici di Anna d'Amico, la famosa sonnambula di Bologna. La fattucchiera di Servola prescrisse a loro un decotto e Giacomo la ricompensò con un napoleone d'oro e la povera Nina con *un fazoletto de seda*. Dopo un certo periodo le macchie scomparvero e Nina rimase incinta. Poco prima del parto le si manifestò un'eruzione al cavo orale. Dal marito fu chiamato al capezzale della consorte il primario della *settima*, il celebre Nicolich, che visitò la paziente. Alla fine della visita, accompagnato da Giacomo alla porta, il primario alla richiesta di un giudizio diagnostico anzitutto gli disse: *Ghe xe, che ti te se un porco*. E successivamente gli spiegò che si trattava di sifilide. Il responsabile dell'infezione era Giacomo e non solo aveva danneggiato la moglie, ma pure la creatura, che doveva nascere. Infatti, il neonato, il giorno dopo il battesimo, venne a morte: era una *creatura nata debole, strenzida, piena de macie*. La diagnosi: sifilide ereditaria. Piero

a tal punto vuol confortare il vecchio amico: forse è stata una disgrazia o colpa del destino o, comunque, il bimbo sarebbe morto ugualmente. Giacomo crudamente ammette le sue colpe e riconosce che il medico di bordo, che lo aveva in cura (verosimilmente con bismuto e salvarsanici), gli era stato prodigo di spiegazioni. Più spesso aveva pensato al suicidio gettandosi in mare, ma poi aveva riflettuto e si era preoccupato di leggere libri di medicina imparando così tante nozioni utili. La moglie gli era morta a distanza di tempo dal parto per tubercolosi polmonare, ma anche in questo caso Giacomo spiega a Piero che la sifilide è una malattia, che diminuisce i poteri difensivi dell'organismo: anche la tubercolosi è più pericolosa su di un terreno sifilitico. Piero vuol trovare la radice dei mali occorsi a Giacomo nel comportamento dell'amico Tonin *Balota*, che lo aveva trascinato quella lontana sera a Costantinopoli sulla via del peccato. Ma Giacomo è chiaro fino in fondo: anche Tonin quella sera era ubriaco e aveva combinato le sue marachelle. Infatti, con somma meraviglia riferisce di essere andato recentemente a fare una riparazione al Nuovo Ospedale Psichiatrico di San Giovanni, sorto nel 1909, e di aver incontrato in un viale del Frenocomio un *omo, che spassegia, pian pianin, piegado in do, come se' l gavesse ciapà un maledeto fraco de legnade e fazendo piccoli passeti, come un che camina cole crozole* (stampelle). *Scominzio a vardarlo, e lu el varda atorno con zerti oci de sempio e con un rider che fazeva mal al cuor. Me pareva e no me pareva che fussi Tonin Balota*. Assunte le debite informazioni Giacomo ne ebbe conferma. Chiese al medico, che, aggiunge l'estensore del presente articolo, non fu ligio al segreto professionale, la causa di quel disastro fisico. La risposta fu: è una paralisi progressiva, dovuta ad alcool e sifilide, i quali *copa assai più omini che el colera e le guere*. Di fronte a questo quadro pietoso e terribile Piero vuol reagire: sono peggiori le guerre e poi, con una palla in pancia, si muore e con un'*ulzera* no. Ma Giacomo prontamente precisa: d'accordo la palla in pancia danneggia te solo, ma l'alcool e la sifilide danneggiano te e la tua famiglia e i tuoi figli divengono altrettanti sciagurati, che finiscono

in preson o in ospedal dei mati. Piero, reciso e deciso, chiede allora a Giacomo se quasi quasi non valesse la pena sottoporsi preventivamente a una castrazione. La risposta è chiara: anche la malattia più leggera può avere serie conseguenze e mette in evidenza come accanto alle ulcere dure ci sono pure quelle *mollis*, cioè ulcere a decorso leggero e localizzate, talvolta accompagnate da tumefazioni linfoghiandolari all'inguine e comunque benigne.

Il dialogo volge al termine con l'indicazione di ciò che ognuno deve fare *per scapolar tute ste brute conseguenze*. Non c'è bisogno di gran che, né occorre essere dottori o maestri. Bisogna anzitutto non frequentare contrade pericolose con possibilità di incontri poco igienici. L'astinenza non ha mai fatto male e meglio è aspettare di prender moglie e farsi una propria famiglia. Ma, se ciò per ragioni diverse non è possibile, risulta necessario provvedere a una preventiva e adeguata protezione (qui Castiglioni furbescamente mette in bocca a Giacomo il paragone con la prevenzione del raffreddore mediante l'uso del soprabito) e a tanta pulizia con sapone e qualche disinfettante. L'ingestione di bevande alcoliche nel caso di affezioni sessuali è sempre sconsigliabile. Fondamentale è l'immediato ricorso al medico.

Piero fa la consueta grulla osservazione, anche oggi di moda, presso una certa categoria di pazienti. Visto che esiste la Cassa di Malattia, che pensa a tutto e ti rifonde *non ocori darse tanti pensieri quando che se xe malai*. E più avanti: *Ma a mi no me interessa gnente che la Cassa la sparagni. Anzi xe de giusto che la spendi*. A questo punto l'autore sotto le vesti di Giacomo con modi risoluti e quasi bruschi rammenta al povero Piero semplicione che in altri Paesi, come, per esempio in Germania, l'operaio beve meno e la frequenza delle malattie sessuali è assai più ridotta. In questo Paese le Casse distrettuali sono assai ricche: hanno più di quattro miliardi di capitale e la loro ricchezza deriva anche dalle suaccennate favorevoli condizioni della salute pubblica. Si provvede invece a creare sanatori per tubercolosi, luoghi di riposo per anziani e ville apposite per parto-

rienti. Un indirizzo medico-sociale e filantropico assai più serio e produttivo, conseguente ai risparmi realizzabili appunto in altri settori.

Piero di fronte a tanta sapienza rimane convinto e raffronta anzi il suo anziano amico a due urologi a quel tempo in voga a Trieste, Giovanni Lombardo e Carlo Ravasini, successore nel 1925 quest'ultimo del Nicolich al primariato della VII Divisione Urodermoceltica dell'Ospedale triestino⁸ e aggiunge: *Me par che quando che volè podè andarghe a far concorenza*. Piero, sempre più entusiasta per tante informazioni e tanti consigli, assicura l'amico che andrà senz'altro dal medico e lo prega di dargli comunque per iscritto tutte le regole necessarie. In un finale di rivolta contro il destino sfortunato tuttavia, afferma di essere padrone della propria pelle e di poter pertanto prendersi le malattie e magari crepare. A questo punto (e il dialogo finisce) Giacomo si stizzisce e rimbrotta Piero facendogli presenti i doveri di un uomo, di un operaio verso la società, verso le donne, verso le spose e gli eventuali figli. Una pagina di etica sociale e sanitaria, offerta con rigore scientifico e calore umano al popolo, nei primi anni del nostro secolo ancora e per lo più privo di salde cognizioni igieniche, ottusamente riservato e imbarazzato di fronte a problemi sessuali.

L'opuscolo termina con quattro pagine abbondanti di istruzioni in lingua italiana e non in vernacolo, come già si è all'inizio sottolineato, sulle sintomatologie delle tre più importanti malattie veneree: lo scolo o gonorrea, l'ulcera molle e l'ulcera dura, *principio della sifilide*, sui relativi accorgimenti profilattici, sulle norme igieniche e infine sui mezzi precauzionali da adottare nell'atto sessuale. Non è il caso di soffermarsi sui contenuti. È soltanto possibile ribadire che essi potrebbero essere oggetto di divulgazione positiva e utile pure ai nostri giorni con gli ampliamenti alla nuova e drammatica infezione, l'AIDS. Le misure consigliate denotano la solida preparazione dottrinale e il pieno aggiornamento dell'autore. La seconda metà della prima decade del nostro secolo era stata ricca di avanzamenti nella diagnostica e nella terapia della sifilide e l'eco di queste conoscenze trapela ampiamente nell'opuscolo.

La tradizione igienico-sanitaria è stata sempre florida a Trieste. Nel 1927, per esempio, il dottor Edvino Biasioli, capitano medico i.c., pubblicava un volumetto ancor più aggiornato sull'argomento⁹.

Già nelle pagine precedenti si è sottolineata la vocazione alla diffusione generosa dei principi fondamentali dell'igiene, certo non eccezionale o straordinaria, ma sicuramente ben radicata, nel mondo mitteleuropeo e di lingua tedesca.

Mi sovviene in questo momento un ricordo, che risale alla seconda metà degli anni 40. Mi trovavo alla Stazione Ferroviaria di Zurigo e vidi avanzare diretto verso un treno locale un illustre mio Maestro, il Prof. Werner Loeffler. Lo salutai (erano le 5 del pomeriggio) e gli chiesi dove mai andasse con quella borsa pesante, che si portava dietro. Mi rispose all'incirca che si recava in un villaggio a 20 Km. da Zurigo a fare lezione di educazione sanitaria per i profani.

A questo punto il lettore forse potrà esclamare ripetendo il titolo di una celebre commedia di un Sommo, di Shakespeare: *Much ado about nothing* (Molto rumore per nulla). Insisto tuttavia, mi si consenta, nel confermare in primo luogo che sono lieto di contribuire con questo breve articolo a far conoscere ulteriormente un aspetto della personalità di Arturo Castiglioni poco noto ai più, quello medico-giornalistico¹⁰ con finalità pedagogiche di stampo vagamente mantegazziano. Ma, soprattutto, mi sembra opportuno presentare questo, in apparenza umile, contributo del Castiglioni sul piano medico-sociale, che bene si inserisce in quell'ardente esaltazione degli intellettuali triestini, che si sentivano chiamati, o individualmente o a piccoli gruppi, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento a svolgere una missione e al tempo stesso investiti di un compito pedagogico determinante. In fondo i temi dell'infanzia, l'esaltazione sensuale e spirituale dell'io, dei sentimenti tempestosi e dei contrasti con il mondo naturale circostante, ostile, ventoso, la passione per la musica, il gusto dell'autoanalisi, dell'esame di coscienza o di esperienza, tutto ciò costituisce un tardivo recupero della cultura romantica in una Trieste

d'altronde pratica, emporiale, commerciale, cantieristica, ciò che in termini culturali e letterari significava impostazione antiretorica, concretezza di stesura, volontà di chiarezza, semplicità e tendenza al direttamente intelligibile¹¹.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- ¹ Sulla biografia di Arturo Castiglioni si rimanda a Premuda L., *Arturo Castiglioni* (Commemorazione ufficiale tenuta il 27-3-1953 all'Ospedale Maggiore di Trieste), *Rassegna Giuliana di Medicina*, 9 (1953), 203-212; Belloni L., *Arturo Castiglioni storico della medicina*, *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*, 45, (1954), I, 59-86.
- ² CASTIGLIONI A., *Pensarghe prima e no pentirse dopo. Dialogo fra Giacomo, operaio meccanico sui 50 anni, e il suo compagno Piero di anni 20*. Tip. Moderna M. Susmel & C., Cassa Distrettuale per Ammalati di Trieste, Editrice Trieste, (1912).
- ³ Il lavoro non è citato nemmeno nella compendiosa bibliografia di Arturo Castiglioni in: *Essays in the history of medicine presented to professor Arturo Castiglioni on the occasion of his seventieth birth day*. Johns Hopkins University Press, Baltimore (1944) 9-15.
- ⁴ Si confrontino i lavori citati alla nota 1, 3-21.
- ⁵ *Ib.*, 23-30.
- ⁶ PREMUDA L., *Storia della medicina tra Veneto e Trieste: aspetti e personaggi*, in: *La Storiografia Medica in Italia tra 1800 e 1950: uomini e idee*. Abbazia Pisani (1984) 117-132.
- ⁷ Il breve sunto, che si presenta al lettore, è ovviamente reso in lingua italiana sottolineando soltanto qualche frase dialettale più colorita.
- ⁸ È da rilevare che nel 1912, anno di edizione dell'opuscolo del Castiglioni, gli urologi, giovani specialisti, curavano frequentemente pure le affezioni sessuali invadendo il settore della venereologia che, legata alla dermatologia, aveva una sua indipendenza già da mezzo secolo.
- ⁹ BIASIOLI E., *Le malattie celtiche esposte ai profani*. Trieste (1927), 96.
- ¹⁰ Si rimanda al *lav. cit.* alla nota 6.
- ¹¹ Su questo aspetto si veda: MAIER B., *La letteratura triestina del Novecento*, saggio introduttivo a: *Scrittori triestini del Novecento*, antologia a cura di Oliviero Honoré Bianchi e altri. Trieste (1968); STUPARICH G., *Trieste nei miei ricordi*. Milano (1948); FÖLKEL F. e CERGORLY C.L., *Trieste provincia imperiale. Splendore e tramonto nel porto degli Asburgo*. Milano (1983); BENCO S., *Trieste*, Trieste (1910).

La corrispondenza va indirizzata a: L. Premuda., Viale XX Settembre n. 1, 34125 Trieste

Articoli/Articles

INDUSTRIA E MEDICINA IN ITALIA NELL'OTTOCENTO

FRANCESCO LEONI
Cattedra di Storia della Medicina
Università degli Studi di Cassino (FR)

SUMMARY

INDUSTRIAL SOCIAL DISEASES IN 19th CENTURY

The author illustrates the relations in Italy between industry and the medical-hygienic situation in the XIX century.

Italy started industrial processes rather late, about 1840, and between 1840 and 1870, for the first time, a remarkable quantity of publications about working class life conditions appeared.

Special attention was given to spinning-mill workers, who - as Tonini, Ripa and Bonomi describe in their treatises - suffered a very hard life and working conditions, cold, damp, a very poor diet based on stale bread; furthermore, women had dangerous pregnancies and their babies were extremely undernourished, because of bottle-feeding caused by the impossibility of mothers to take their infants with them.

These conditions produced numerous gastric, rheumatic and respiratory diseases.

At the end of the XIX century Mantegazza defined, for the first time, professional diseases from a clinical and social point of view. Investigations acquired a more rigorous and scientific character by dividing into a series of subjects such as, for instance, the study of "unhealthy industries".

Legislation was adapted quite late, and produced in 1888 the "Crispi act"

Nell'Ottocento, quando l'industria farmaceutica praticamente ancora non esisteva e per farsi confezionare le pozioni medicinali occorreva rivolgersi allo speziale come nel Medioevo, l'u-

Parole chiave/Key words: Industry-Social disease - XIX century